

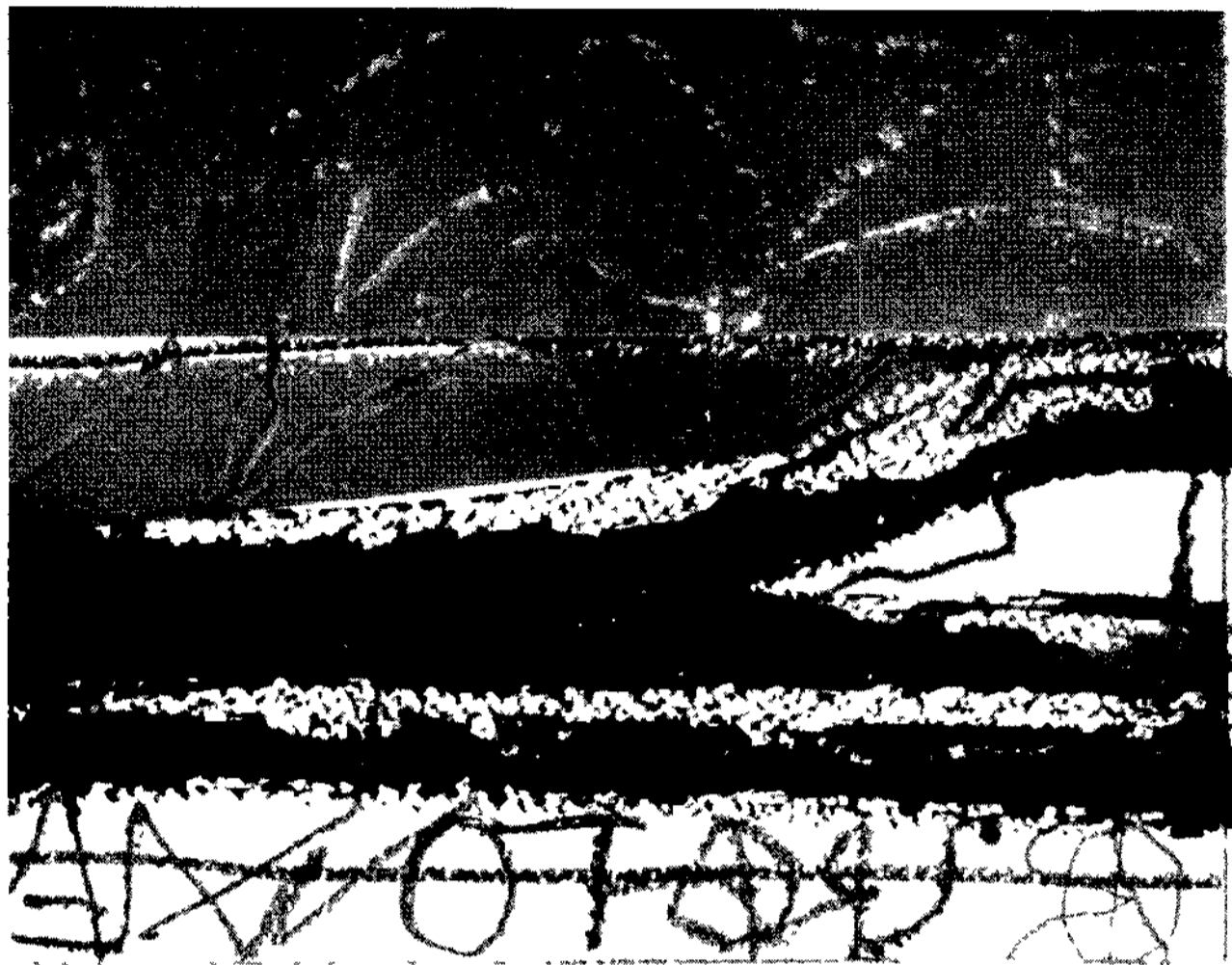
# Favole

## Storie inedite per bambini raccontate da scrittori per grandi/9

**L**A PRIMA VOLTA che è apparsa nella nostra strada l'abbiamo notata in pochi forse solo io - e non lo dico per vantarmi - ma perché passo le giornate appoggiato al muretto davanti casa e guardo chi va e chi viene. Gli altri sono affacciandoti, cancano e scancano sudano sotto le ascelle, stanno in ufficio a fare i conti, non perdono tempo a guardare chi va e chi viene. Io invece l'ho vista per bene e ho pensato: da giovane deve essere stata una bella donna. Ricordo benissimo di aver pensato così e di aver aggiunto al primo pensiero altri pensieri: come si attaccano i vestiti alla locomotiva? Deve essere stata una marchesa, ho pensato, o forse una suorina, o una hostess di quelle che volano sui continenti come streghe. Comune deve essere stata, assai bella ho pensato, anche se adesso è una vecchia cenciosa che porta il damangiare ai gatti della via. Lei si sono avvicinati tre o quattro metri di quelli rognosetti e scheletrici e lei ha aperto un pacchetto che chissà cosa conteneva, forse solo puzza perché era un tanto da schifo quello che si è alzato, ma i gatti mangiavano con voracità ben piazzati sulle zampe davanti e l'hanno pure leccata, la carta e poi si sono leccati i baffi.

Insomma la vecchia ha preso a venire tutti i giorni, si annunciava con un fischio leggero e i gatti scendevano dai tetti, sbucavano da sotto le macchine, apparivano da ogni buco ed erano cento duecento gatti, trecento gatti, tanti gatti. All'inizio la gente - e cioè le signore dei palazzi, il macellaio, il giornalaio, il calzolaio, il fornaio, il tabaccaio, il notaio - la gente non s'era fatta un'idea precisa di che cosa fosse, bisognava avere. Tanti gatti pochi topi, ha detto uno e un altro, tanti gatti mi danno un po' fastidio. Ma insomma si tirava avanti, anche se in effetti quei gatti si moltiplicavano peggio dei topi. La vecchia portava sempre più cibo, due sporte gonfie come botti e poi quattro sporte, e faceva il suo fischio e li aveva tutti attorno e li parlottava. Io mi avvicinavo per capire cosa diceva, ma non si capiva, era una lingua strana, tra lo jugoslavo e la lingua medesima dei gatti, erano risucchi, brontolii, agrotolamenti, pi, pi, miaa, trr.

Enrico Galliani: «Erano risucchi, brontolii, agrotolamenti, pi, pi, miaa, trr»



me un sorcio l'ha preso l'ha incastrato in un angolo e dopo un attimo Oro Incenso Mirra Spina Sputo e Croce gli erano addosso e del bambino non è rimasto niente, nientissimo neanche i lacci delle scarpe o il cappelletto, tant'è che la gente non s'è accorta di quello che è successo. La madre ha pensato che suo figlio si fosse stufato di lei e per quel che giorno non l'ha proprio cercato, poi s'è rassegnata perché aveva altri figli ben vestiti e bravi a scuola.

**I**O MI SONO avvicinato alla principessa dei gatti quella notte. Tigreri erano pantere, giaguari, puma, sei gattoni immensi che le si strusciano contro le spalle a coda dritta. Lei ha rovesciato le sue sporte e sono caduti a terra pezzi di braccia e di gambe e teste, testicoli, polmoni grossi e cuori, roba che è spartita in un attimo in quelle fauci aperte. Io mi sono avvicinato e le ho detto: buonanotte, come sia signora? Lei mi ha guardato con attenzione, come se cercasse qualcosa nella mia faccia, non so. Sei un gatto? mi ha domandato, e io sinceramente non ho capito bene la domanda. Qui nella strada mi chiedono se sono scemo, se sono una merda, i ragazzini mi chiedono se sono un albero quando mi pisciano vicino, ma mai mi hanno chiesto se sono un gatto. Io mi sono guardato le mani e i piedi, ma sono mani e piedi abbastanza da uomo. A me piacciono molto i gatti, le ho risposto anche per non deluderla. Lei mi è venuta accanto e mi ha dato un bacio sulla guancia, e io ho avuto un brivido dentro, come quando l'elettricista mi fa toccare i fili e poi ride. Un brivido così, però bello. I sei gatti enormi, ci si sono stretti addosso, morbidi come cuccini giganteschi e con la fusa dentro, lo e la principessa ci siamo abbracciati forte, tra i gatti. Lei mi ha appoggiato la testa sulla spalla e io gliel'ho gratiata. La tra i gatti, in quel chiuso tepido, io l'ho vista come quando ero giovane, bella nuda, perletta, piena di desideri miei. Animale mio adorato, mi ha mormorato, e forse ci saremmo potuti dire altre cose, cose importantissime, ma in quel momento è uscito da uno dei palazzi il giornalaio con il fucile in mano. Vi ammazzo tutti, sbraitava, e sparava la casaccia per la rabbia e il nervosismo. È stato un attimo, i sei gatti gli sono saltati addosso e l'hanno cancellato dalla strada. Ora ce n'è di gente sotto i palazzi, brava gente armata con doppie e pistole.

Io mi sono messo in mezzo, e giorno dopo ho detto: troviamo una soluzione che vada bene a tutti, magari chiamiamo il sindaco. Ma la gente non ha sentito ragioni e c'è stato un fuoco buio, fuoco scoppiato, e corse salti, ruggiti, morsi, sangue nelle scarpe, sangue contro i muri, lamenti, strisce ligate e leni di pantera e rossi di sangue che schizza veloce, carne puzza male alla festa. Non saprei dire chi ha vinto. Aila (fine) i grandi gatti non c'era io più. La mia bella principessa non c'era più. La gente non c'era più. C'ero io seduto da solo sul muretto che cantavo e piangevo.

(Questa favola conclude la nostra iniziativa. Sono già uscite quelle di Sandra Petrianni, il 19 luglio di Andrea Carraro, il 28 di Valerio Magrelli, il 5 agosto di Licia Ravera, il 9 di Sandro Onofri, il 12 di Giampaolo Conelli, il 19 di Giorgio van Straten, il 23 di Valeria Viganò, il 26)

# La Signora dei gatti

MARCO LODOLI

fonda dove si muore di paura. Io l'ho detto subito, avete fatto male, per me avete fatto male, e di sicuro la vecchia principessa si arabbierà. Ma quale principessa, non sei altro? mi ha risposto il macellaio e ha pure alzato il coltello. L'ho messo tutti nel triacame, ci faccio polpette avvelenate con i gatti, ha aggiunto, e io me lo immaginavo perfettamente il gatto che usciva mangiando a vermucchi dal triacame e sono tornato zitto. Però che faccia aveva la vecchia quando la sera è arrivata nella strada e la strada era vuota. Che faccia? La bocca le si è aperta come un crepacoste, gli occhi le giravano come scimitare, i peli sul mento sembravano i filamenti accesi delle lampadine. Gatti! ha urlato come un ossessa, i miei ceneri gatti! E allora una signora si affacciò da una finestra e le ha detto di andarsi a cercare a fiume

i gatti suoi pulciosi e di non tornare più lì tra gente brava e buona e lavoratrice. Però a questo punto è successo una cosa che non ci si poteva aspettare, da sotto un camioncino abbandonato e uscita una gattina con la pancia grossa, ed è andata a leccare le mani della vecchia principessa e lì davanti a lei, su un foglio di giornale, ha partorito sei micetti. La principessa li ha avvolti in una coperta e li ha posati dentro il camioncino insieme alla madre. Lo che ero lì ho sentito che la vecchia cantava una stranissima nanna, una roba spaventosa per la quale io non avrei dormito mai.

Il macellaio, appena la vecchia se ne è andata, ha acciappato la gatta madre per la coda e l'ha sbattuta sull'asfalto finché era tutto rosso. Voleva subito polpettizzare i cuccioli, ma io ho detto: lei sei perdere signor macellaio, sono solo sei, non danno noia, anzi fanno macchia di colore. E lui ha detto moriranno da soli. La vecchia è tornata ogni giorno ad imboccare i micetti. All'inizio gli dava con il biberon un latte vischioso arancione, poi ha cominciato a preparare delle polpette morbide e puzzolenti e i gatti vivevano. A questi sei gli ha dato anche un nome, si chiamavano Oro Incenso Mirra Spina Sputo e Croce. Erano proprio belli, venivano su che era un piacere guardarli, sembrava proprio di vederli crescere millimetro dopo millimetro. La gente della strada in effetti voleva sbattere nello scotolone e nel profondo del fiume, ma loro erano veramente furbi, non si facevano acciappare neppure coi pezzetti di merluzzo

Tre signore allora hanno preso di petto la vecchia e l'hanno spintonata di brutto per terra, è caduta e le signore non la smettevano di darle gran calci sul costato e di gridarle fortissimo nelle orecchie, qui ci vive gente in ordine, gridavano, non torni più, lei non si faccia vedere perché erano signore e nonostante tutto le davano dei lei.

**A**LLORA arrivava di notte la vecchia, io la vedevo perché io la notte dormo quasi niente e sto lì sul muretto a contare i pensieri che se ne vanno. Arrivava verso le quattro quando il mondo era spento e immediatamente i sei gatti a grandi balzi le andavano attorno e mangiavano e parlavano tutti insieme, ma a bassa voce per non farsi sentire da chi riposa

dopo una giornata di duro lavoro. Vedevo che la vecchia si mangiava le stesse cose loro, pezzi di carne grossi e sanguinosi. Crescevano i gatti, ostia se crescevano. Ormai erano grossi più di un grosso gatto e non volevano smetterla di crescere, come cani sono diventati, poi come cani robusti e crescevano e infoltivano il pelo. La gente ha cominciato ad avere anche paura. Le madri dicevano ai bambini: lontano da quelle bestie, lontano il macellaio e gli altri giravano per la via con le mazze di ferro, pronti a sfondare le testoline di quei micetti, ma non arrivavano a prenderli, i gatti saltavano sui tetti delle macchine, ruggivano alzavano zampe artigliate.

Intec una mattina un gatto ha preso il figlio del calzolaio, un ragazzino di sette anni, educato perbene, che dal suo balcone mi tira sassi addosso, ogni tanto. Co-

**IL FATTO.** Dalla fiaba al cinema: è morto l'autore de «La storia infinita»

## Michael Ende, il mondo è una magia amara

■ **Pinochio è non i promessi sposi** era secondo Michael Ende il libro più importante dell'Ottocento italiano. Lo diceva provocatoriamente da autore che non stante il successo internazionale, soffriva un po' di esser relegato nella sfilza dei terzini per ragazzi. Un libro se è bello va bene per tutti, grandi e piccoli, e se è stupido e brutto perché dovrebbe essere letto dai ragazzi? Diceva così Ende. Ma pifferaio, Collodi e Manzoni non è solo provocazione, è una questione di poetica. La poetica dell'autore della *Storia infinita* era precisa, consapevole, orientata decisamente verso il fantastico, il surreale. La favola non è un altro titolo che amava molto, da Borges.

Ende scriveva favole, anche quando scriveva libri che una nicchia infantile avrebbe trovato complicato, quindi venivano assegnati al più comprensivo settore della letteratura per adulti, comodi che si stringono costruendo i personaggi che il percorso a impalcatura ombra magica che è un altro, altri visioni, porte d'ingresso che sono anche porte

d'uscita per cui non si sa mai se si sta dentro o se si è caduti fuori. Poteva uno scrittore così non intollerare i suoi racconti? *Lo specchio nello specchio*, *La notte dei desideri*.

Ciò che di specchi, scintille, ennesi, notturni riflessi, abissi di carta. *La storia infinita* era nata di questi riflessi, semplice. Un ragazzo cade nella storia che legge e difficilmente riesce a uscire. Una bottiglia polverosa, un libro magico, un mondo attrice, un bambino distratto, vagabondo. E questi, l'azione di quel romanzo fortunato. Semplice, antico. La storia per tutti, quella che l'infanzia non si stacca mai di raccontarsi, sono così polverose e infinitamente attrici, sono come bottiglie di unguento che puliscono ad avventure, spaventose, infiniti, non deboli, forse drammi, anche forse felici.

Con *Momo*, il bambino che lotta contro i ladri del tempo, Ende divenne suo malgrado un autore di culto, di eredi tedeschi. Era il suo psicologo e il primo lo

infantile, la strumentalizzazione, politica. Due scrittori, è un'invista della fantasia, punto è basta. Uno scrittore è uno scrittore e basta, ne per grandi ne per bambini, immagina. Ende immaginava un mondo migliore, dava illusioni al lettore che un intervento fosse possibile, che il mondo potesse, sul serio essere, salvato dai ragazzi.

Quando che un morte non è prematura. Quando muore una persona che amiamo qualcosa si sa che la sua fine si appare, prematura. Forse uno scrittore che ha dato tanto può morire in pace, prematuramente in pace. Il suo dovere l'ha fatto. Ende sicuramente l'aveva fatto e ha avuto il privilegio di essere amato da un popolo, si è munita di grandi e piccoli di lettori, e anche di spettatori di film tratti dal suo romanzo più famoso. Film che non gli erano piaciuti molto, ma che non gli erano piaciuti molto, ma che non gli erano piaciuti senza questione.

È una persona con la civiltà. Mi ca-

pitò di conoscerlo quando ancora viveva in Italia, nella campagna intorno a Genova. Era già il celebrato autore della *Storia infinita*, un signore che sembrava sorpreso di se stesso, di essere stato capace di scrivere a quarant'anni un best-seller internazionale. Viveva con la moglie dal nome tremendamente tedesco, Ingeborg. Ma sia lui sia lei non amavano essere tremendamente tedeschi. Figlio di un pittore, Edgar Ende, perseguitato dai nazisti, Michael era naturalmente un tedesco critico e autocritico.

Dopo trent'anni di matrimonio Ingeborg morì. Michael tornò in Germania, a Monaco. L'ho sentito al telefono, sprofondato nel lutto, la voce devastata dal dolore. Non aveva voglia di parlare della caduta del Muro di Berlino, che era l'argomento per cui lo chiamavo. La storia infinita della realtà lo lasciava indifferente. Forse avrebbe parlato volentieri di fantasmi, di una vita infinita dopo la morte. Ma di queste cose, con la gente non si può nemmeno con gli scrittori che ne sanno qualcosa.



### La fantasia in cima alle classifiche

Lo scrittore tedesco Michael Ende è morto nella notte di ieri. L'altro a Stoccarda aveva 65 anni e soffriva da tempo di un tumore. Ende aveva trascorso lunghi periodi in Italia ed aveva anche acquisito la cittadinanza italiana, per tornare poi in Germania nel 1985, dove aveva sposato con passione la causa degli ambientalisti. Al grande pubblico, Ende era conosciuto soprattutto per il suo libro per ragazzi e in particolare per la favola «La storia infinita», del 1979, che ha avuto anche una fortunatissima versione cinematografica. Pubblicato in Italia da Longanesi e Salani, Michael Ende ha venduto con «La

storia infinita» 350 mila copie soltanto nel nostro paese. Ma i suoi libri, tradotti in 40 lingue, hanno raggiunto una tiratura complessiva di oltre venti milioni di copie. Il suo secondo best-seller italiano è stato «Momo» che ha raggiunto le 180 mila copie. Seguono «La notte dei desideri» (66 mila copie), «Il segreto di Lena» (16 mila), «Le avventure di Am Bottonone» e «La terribile banda dei tredici pirati» (entrambi 12 mila). Il suo «Libro delle poesie», pur essendo uscito solo nel 1994, è arrivato ad un traguardo insolito per un volume di versi: 5 mila copie. Di Michael Ende - a cui è intitolata anche una collana della Salani Illustrata da Silvio Bossoli - la casa editrice fiorentina sta per pubblicare un nuovo titolo: il 13 ottobre, infatti, sarà in libreria «La leggenda della luna piena - una buffa fiaba per adulti» - chiusa in 32 pagine.